

LA FIAMMA PURIFICATRICE DELLA FEDE

Caffeinomane

Toc... Toc... Toc...

L'eco dei passi dell'Inquisitore lo accompagnava nel suo cammino lungo il corridoio della cattedrale. I suoi paramenti rossi svolazzavano ad ogni suo passo mentre i suoi stivali battevano ritmicamente sul pavimento di pietra. Al suo fianco destro era appesa una copia del Libro della Legge che rimbalzava leggermente per il movimento della gamba; al fianco sinistro teneva col braccio il suo elmo. La mano mancina, ancora guantata, teneva il guanto destro e, come suo solito, giocava senza rendersene conto con le borchie del guanto. Girando l'angolo incontrò due funzionari del terzo direttorato; questi stavano parlottando a bassa voce chissà quali segreti. Non appena la sua figura rossa comparve nel secondo corridoio, smisero di parlare e gli dedicarono occhiate furtive per cercare di riconoscerlo; un barlume di timore oscuro i loro volti quando si resero conto che era l'Inquisitore Augustus. Affrettandosi a girarsi verso di lui, lo salutarono con un semplice:

"Inquisitore."

Augustus indirizzò verso di loro un cenno del capo e proseguì lungo il corridoio lasciandosegli alle spalle. I due continuarono ad osservarlo mentre passava accanto a loro e rimasero in silenzio, in attesa che uscisse dalla portata d'udito.

Al termine del corridoio lo attendeva la sua destinazione, la porta d'ingresso dell'ufficio dell'Inquisitore Majoris suo superiore. Quante volte aveva varcato la porta dell'ufficio del suo mentore e quante volte aveva chiacchierato amabilmente con quell'uomo che tanto stimava. Solitamente i loro incontri erano piacevoli e produttivi, ma questa volta il tono del messaggio aveva qualcosa di diverso, sembrava più distaccato. Giunto alla porta bussò tre colpi col suo inconfondibile stile e la aprì, oramai il rispetto reciproco gli aveva permesso di prendersi la confidenza di entrare senza attendere risposta

dall'interno. L'ufficio era ampio, con poco arredamento: un paio di sedie per i visitatori, la scrivania ed una piccola biblioteca accanto alla finestra, da cui filtrava la luce di Luna City, che non dormiva mai.

Ad attenderlo c'era il suo mentore con altre tre figure che non tardò a riconoscere: si trattava di due Guerrieri Sacri ed un ufficiale. I due Guerrieri parvero allarmati dal suo improvviso ingresso, annunciato con così poco anticipo dal suo bussare. L'ufficiale invece prese in mano le redini della situazione con rapidità.

"Inquisitore Augustus, la prego di deporre la sua arma senza opporre resistenza. Conoscete certo la fama di cui godono i Guerrieri Sacri."

Questa volta era il turno di Augustus per rimanere sorpreso. Non si aspettava di certo la presenza di quei soldati e tantomeno quella richiesta. Di solito non era abituato a mostrare le proprie emozioni, questo era un tratto molto utile durante gli estenuanti interrogatori degli eretici, quindi non lasciò trasparire particolari reazioni. Solo il suo mentore, che lo conosceva bene, riconobbe il diverso modo di giocare con le borchie del guanto destro, ora sapeva che Augustus era pronto a reagire.

"Prego? Credo di non aver colto la vostra richiesta. State parlando con un Inquisitore, non con un qualunque fedele, ho tutto il diritto di portare la mia arma."

Disse Augustus con risolutezza. L'Inquisitore Majoris allora intervenì dicendo:

"Abbi pazienza Augustus. Si tratta di una formalità, sono fermamente convinto che tutta questa situazione sia un malinteso."

"Ma cosa intendete dire, Inquisitore Majoris?"

Rispose Augustus ignorando la presenza dei Guerrieri Sacri. Roberto, il suo Mentore, sospirò prima di rispondere alla domanda.

"Abbiamo ragione di credere che si sia infiltrato un eretico nelle nostre fila, Augustus. I principali sospetti sono ricaduti su di te e



sull'Inquisitore João. Purtroppo nessuno di noi era al corrente di queste indagini interne, solo ora che la richiesta d'interrogatorio è stata formalmente presentata ne sono stato informato."

Aggrottando l'espressione Augustus rivolse un'occhiata carica di tensione al Sergente dei Guerrieri Sacri.

"Volete dirmi che mi state accusando di essere un eretico? Io non sono un vile traditore della Luce, ho sempre servito il Cardinale con dedizione!"

L'Inquisitore Majoris fermò con un gesto della mano il sergente prima che potesse rispondere, ed aggiunse

"Conosciamo bene i tuoi meriti ma purtroppo l'interrogatorio è stato ordinato dall'alto. Lo condurrò personalmente in virtù della nostra amicizia. Grazie alla mia influenza hanno esaudito la mia richiesta. Vedrai che risolveremo il tutto rapidamente."

Augustus, senza aggiungere altro, tolse dalla fondina la sua pistola Punisher e la porse al Guerriero Sacro più vicino, quindi ripeté l'operazione con la sua spada Punisher.

"Ora la condurremo alle camere per gli interrogatori. Potrà indossare ancora l'armatura e le sue vesti durante il tragitto, non vogliamo sbandierare l'incresciosa situazione e compromettere la sua reputazione"

L'unica risposta dell'accusato fu:

"Ah no?"

Chi avrebbe visto il drappello non avrebbe certo immaginato che uno dei due Inquisitori era stato accusato di eresia, ma nessuno li vide. I due Inquisitori camminavano uno a fianco dell'altro precedendo i tre Guerrieri Sacri di un metro.

Giunti nel corridoio delle sale per gli interrogatori vi trovarono un silenzio innaturale, ogni cella era insonorizzata per evitare che eventuali emissari dell'Oscura Simmetria potessero lanciare segnali all'esterno. Almeno questa era la versione ufficiale, probabilmente il motivo principale erano le fastidiose grida degli interrogati. Entrati nella sala che conduceva alla cella più grande, fecero spogliare l'inquisitore e gli fecero indossare un camice bianco lasciandolo a piedi scalzi. Roberto non permise ai Guerrieri Sacri di perquisire a fondo Augustus che quindi salvò la propria dignità. Quindi ai Guerrieri fu ordinato di uscire nel corridoio e di non ascoltare l'interrogatorio. Il sergente si oppose fermamente:

"Mi è stato ordinato di presenziare a quest'interrogatorio!"

"Ed io vi ordino di uscire di qui immediatamente, sapete bene che ho il potere di farlo. Chiudete la porta dall'esterno dopo che saremo entrati, se vi saranno problemi non esiterò a contattarvi."

Ubbidirono e lasciarono soli i due Inquisitori entrati nella cella. Quella cella serviva per gli interrogatori di due o più eretici contemporaneamente, l'interno era ampio e blindato nel caso si dovessero svolgere degli scontri per... calmare gli eretici. Augustus, che non aveva più proferito parola esordì dicendo

"Inquisitore Majoris, cos'è questa pagliacciata? Voi sapete bene quanto la mia fede sia incrollabile e che non ho *mai* tradito la Fratellanza."

Roberto indicò la sedia accanto al tavolo su cui era poggiata una copia del Libro della Legge ed Augustus si avvicinò ma senza sedersi.

"Sarò franco con te, mio caro Augustus. Non mi aspetto né cedimenti da parte tua né confessioni. Posso affermare con certezza che l'eretico non sei tu e non lo è nemmeno João."

Un sorriso disteso illuminò il volto dell'Inquisitore Majoris mentre osservava Augustus, che rispose:

"Dunque lei sa di chi si tratta?"

L'accusato evocò il suo potere di discernere il vero dal falso grazie all'Arte della Manipolazione.

"Certo, è un uomo potente all'interno della nostra amata Fratellanza. Sono parecchi anni che lo tengo d'occhio, ma questi è protetto da molte cariche importanti qui su Luna, che ovviamente ignorano la sua reale natura."

"Cosa intendete fare ora? Volete che mi occupi di lui?"

L'Inquisitore Majoris cominciò a ridacchiare.

"Oh no... No di certo. Credo che continuerà a svolgere i suoi compiti a lungo. Visto che ha trovato un agnello sacrificale da mandare al macello al suo posto."

Il seme del sospetto cominciò ad annidarsi in seno ad Augustus mentre il suo mentore annuì col capo, l'Arte gli diceva che Roberto stava dicendo il vero.

"È esattamente come t'immagini: sei tu l'agnello. L'interrogatorio andrà molto male per te, io scoprirò che sei tu l'eretico infiltrato nella stessa Fratellanza. Un tentativo di aggressione da parte tua mi obbligherà a reagire uccidendoti."

Prima che Augustus potesse reagire, l'eretico aveva estratto la pistola Punisher e la stava puntando al petto del suo, un tempo, protetto. Il viso di Roberto si sfigurò in un'espressione di pura pazzia, mentre col dorso della mano sinistra si passò la fronte rivelando, sotto uno strato di fondotinta, lo stemma tatuato dell'Apostolo Semai.

"Come hai potuto nasconderti tra di noi? Come hai fatto a giocare tutti quanti?"

Sbottò Augustus gridandogli in faccia. La reazione divertì molto Roberto perché scoppiò in risate simili ai rantoli di un animale ferito.

"L'importante è diventare Inquisitore Majoris *prima* di abbracciare la causa dell'Oscurità. Ricordi quando stetti lontano da Luna per un periodo di un mese senza dare spiegazioni? Fui catturato da degli eretici del mio Signore Semai."

Augustus si preparò a reagire, tese i muscoli e si concentrò. Non aveva molte possibilità di riuscita ma doveva provarci, doveva salvare ciò per cui aveva dedicato tutta la vita: la salvezza dell'umanità.

"Non credere che non abbia combattuto, ne uccisi parecchi prima che riuscissero ad immobilizzarmi. Mi portarono in una cittadella oscura e mi rinchiusero in una di quelle camere infernali."

Sospirò abbassando leggermente l'arma; Augustus non aspettava che quello, ma non era abbastanza.

"Fui sottoposto all'essenza più pura dell'Oscura Simmetria per giorni interi fino a che si spezzò la mia ragione."

Allargò le braccia allontanando la Punisher da Augustus.

"Ed eccomi qua."

A quel punto l'Inquisitore reagì e con un rapido calcio della gamba sinistra colpì la mano destra che teneva la pistola. Con un tonfo metallico la Punisher cadde a terra allontanandosi dai due. L'aggressore non perse tempo ed appoggiando il piede sinistro a terra lo usò come perno per lanciare un secondo calcio al volto dell'eretico.

Proprio in quell'istante però la porta si spalancò violentemente. Augustus, distratto dalla porta, colpì solamente lo spallaccio destro ma, sfortunatamente per lui, non fece in tempo a sentire il dolore dell'impatto del piede scalzo con l'armatura. L'eretico, nel frattempo, non oppose resistenza. Non aveva bisogno di quella pistola per ucciderlo, i Doni dell'Oscura Simmetria erano molto più potenti e più piacevoli da usare.

Dalla porta spalancata eruttò una enorme fiammata del lanciafiamme di un Purifier, accompagnata da una raffica della mitragliatrice pesante presente in un secondo Purifier. Entrambe le armi erano brandite dagli stessi Guerrieri Sacri che avevano accompagnato i due Inquisitori fino alla cella. Il sergente armato con la spada di ordinanza dei Guerrieri attese che i suoi soldati terminassero il loro lavoro; il suo volto, illuminato dal bagliore della fiamma, rimase impassibile. Una volta che nella cella non rimasero che i due corpi carbonizzati ed i pochi resti del tavolo, si fermarono. Soddisfatto il sergente concluse il caso dicendo:

"Sapevamo della loro eresia già da tempo, è stata geniale l'idea di chiuderli insieme con la scusa dell'interrogatorio. Ora dobbiamo chiamare qualcuno che pulisca."

FINE.